

AKENATON I



Disegno realizzato dall'autore.

Marcello Stoppa

AKENATON I

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Marcello Stoppa
Tutti i diritti riservati

*“I Draghi, come i gatti
offrono
Impareggiabili lezioni di saggezza”.*

Parte prima

Capitolo I

Anno 251 E. n.

In un luogo ancora oggi sconosciuto tra le vette di monti impervi ai confini del regno chiamato Akenaton, celato tra montagne gelide e seghettate, nella solitudine più completa, in mezzo all'aria pulita e frizzante di un paesaggio imbiancato da uno spesso strato di neve così lucente da mozzare il fiato, là dove nessun animale, neppure del cielo, avrebbe osato avvicinarsi, a ridosso di un costone sporgente sotto la vetta più alta, s'innalzava un tempio dimenticato da tutti.

Otto larghi gradoni irregolari incastonati tra le rocce portavano a un ampio terrazzo lastricato di liscio marmo bianco finemente decorato su cui poggiavano quattro antichi pilastri aventi, forma d'albero. Alberi scolpiti con maestria da strumenti che in tempi immemori grattarono la dura roccia e magicamente gli diedero forma fino a far sembrare quegli alberi reali, vivi. Solo il tempo era riuscito a rovinare il colore superficiale di tale opera. Quel grigio venato nero che, anche all'occhio profano, ne avrebbe rivelato l'inganno.

Come se fossero braccia rivolte al cielo, i rami reggevano le pesanti travi del soffitto di legno in rovere,

rivestite da lastre di lavagna nera. Il portico antistante al tempio era alto e spazioso. L'enorme e spesso portone di legno, che serviva per chiudere l'ingresso di quel luogo di culto, era finemente lavorato con incisioni e decorazioni che ricordavano scene leggendarie di battaglie passate. L'intera area di quell'antro era suddivisa in otto ampi saloni, ognuno dei quali svolgeva la propria speciale funzione durante i riti che erano celebrati in questo tempio così antico. Le bianche pareti erano disseminate di torce che bruciavano eterne, magicamente perpetue. I supporti, somiglianti a prolungamenti di radici che penetravano dall'esterno, si attorcigliavano attorno ai bastoni resinosi che bruciavano di fiamma sempre viva. Il risultato di questo intreccio di lumi era che nel tempio non vi erano né penombre né angoli bui, solo calda luce in grado di scaldare la pelle di tutti ma il cuore di pochi.

Il soffitto era rugoso come la corteccia dell'albero e ogni salone era provvisto di un grande camino, ognuno del quale impreziosito da gemme preziose differenti per ogni sala. Per qualche oscuro motivo, la grotta era misteriosamente calda in inverno e fresca nella breve estate di quel luogo.

In uno degli otto saloni, un letto semplicissimo, un cassettono pieno di vestiti e un tavolo con un'unica sedia erano l'arredo del luogo in cui l'eremita custode soleva riposarsi, ma non solo. L'uomo, infatti, era il guardiano del tempio e doveva quindi proteggere le antiche pergamene custodite ormai da centocinquanta anni nel cuore di quel posto di culto.

Quegli scritti unici, partoriti dalle menti più brillanti dell'assemblea dei Druidi antichi, contenevano le formule magiche che governavano i segreti della vita e della morte, della realtà e della fantasia, del giorno e

della notte. Queste conoscenze venivano usualmente offerte a tutti i Druidi di quel tempo, ma oramai le pergamene erano state dimenticate come del resto gli ultimi Druidi sopravvissuti.

Gli antichi Druidi che scrissero quelle pergamene, erano sacerdoti che, in pace con la natura, ne conoscevano ogni sua forma e beneficio. Essi non erano solo sacerdoti, erano anche guaritori, veggenti, giudici, consiglieri del re e medici.

Addirittura, un re non avrebbe mai dichiarato guerra a un altro regnante se non dopo l'avallo di un Druido anziano; essi infatti, avevano il potere di donare equilibrio sia alla natura sia alle persone. Proprio per questa enorme influenza furono perseguitati, soprattutto a causa della loro religione druidica che si scontrava con altri tipi di religioni e nuove credenze, che si stavano espandevano nel territorio, perciò furono velocemente decimate.

I superstiti decisero di far credere di essere estinti, ritirandosi in gran segreto sui monti, dove costruirono dei templi. Questo era il più importante di tutti, così vi nascosero le antiche pergamene. In quelle pergamene non vi era scritto solo formule magiche, vi era spiegato come conoscere l'essenza curativa delle piante e come miscelare le pozioni in proporzioni perfette. Era infatti risaputo che, il minimo errore nei dosaggi avrebbe potuto causare effetti molto pericolosi.

L'eremita destinato all'eterna guardia di quel luogo, finché non si fosse trovato un degno successore, trascorreva il tempo studiando sempre più minuziosamente quelle pergamene ormai consumate dal tempo. Resosi conto che si stava deteriorando gravemente, decise di copiarle amorevolmente, rilegandole con grande cura in un libro che sembrava non avesse fine.

La solitudine di quel posto, però, aveva dei prò e molti contro: l'uomo, solitamente lasciava trascorrere le noiose giornate camminando su e giù per le valli, l'unico amico che aveva era un grosso lupo bianco che si faceva trovare tutti i giorni vicino ad una grotta come per un appuntamento.

L'aveva salvato quando era ancora solo un cucciolo dopo averlo trovato quasi congelato sul greto di un ruscello asciutto. Nonostante quell'inverno non fosse rigido più del solito, l'aveva visto disteso tremante e affamato. Probabilmente il giovane lupo non aveva ancora la grinta istintiva da cacciatore famelico, così l'eremita, non riscontrando particolari resistenze, lo prese in braccio e lo portò al tempio per curarlo con devozione.

Il lupetto si riprese in poche ore grazie alla magia curativa utilizzata dall'eremita, ancora confuso, rimase sospettoso nei confronti dell'uomo e per dimostrarlo gli fece vedere i bianchi denti della bocca schiumante. L'uomo, che in cuor suo voleva solo dargli un pezzo di carne, non si lasciò intimorire e, rimanendo a distanza, gettò una bistecca vicino al giovane muso. Dopo averla accuratamente annusata, il lupetto la adentò e quando finì il pasto si allontanò, come se nulla fosse, verso il portone d'uscita che era aperto, e, guardandosi alle spalle, con un movimento di testa come se si trattasse di un saluto, si allontanò per poi fare capolino il giorno successivo e quello dopo. Da quelle visite giornaliere venne a instaurarsi, in poche settimane, un rapporto di amicizia tra i due.

Cento cinquanta anni trascorsi studiando le pergamene diedero i loro frutti.

Il guardiano del tempio divenne il più potente mago che si potesse avvalere della magia druida in tutta la